

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
12	Avvenire	05/07/2018	<i>ETEROLOGA E COPPIE GAY LEGGE 40 ALLA CONSULTA (V.Daloiso)</i>	2
1	Giorno/Resto/Nazione	05/07/2018	<i>VALERIA TORNA SUL RING: VOGLIO IL TITOLO MONDIALE, DJ FABO MI DA' LA FORZA</i>	3
1	Il Dubbio	05/07/2018	<i>ZANOTELLI, BATTIAMOCI INSIEME (V.Vecellio)</i>	5
12	Il Dubbio	05/07/2018	<i>IN AUMENTO I DETENUTI E ANCHE I BAMBINI IN CELLA</i>	7
2	il Foglio	05/07/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	8
III	il Foglio	05/07/2018	<i>SINDACA DIRETTA</i>	9
1	il Gazzettino	05/07/2018	<i>"NO AL DIVIETO DI FECONDAZIONE" COPPIA DI DONNE ALLA CONSULTA (C.Antonutti)</i>	10
1	il Giornale - ed. Milano	05/07/2018	<i>ACQUA E STORIA NEL MUSEO MM</i>	12
1	il Giornale - ed. Milano	05/07/2018	<i>GIOVANE GAY MUSULMANO MINACCIATO DI MORTE PERO' LA SINISTRA LO IGNORA MUSULMANO (A.Giannoni)</i>	14
1	il Giorno	05/07/2018	<i>ELUANA, DIECI ANNI PER L'ULTIMA VITTORIA</i>	15
11	Italia Oggi	05/07/2018	<i>COMMENTI - IL FATTO VERO CHE HA FATTO ESPLODERE LE ONG (G.Mastrandrea)</i>	16
13	la Stampa	05/07/2018	<i>"L'ETEROLOGA NON SI PUO' NEGARE ALLE COPPIE GAY" (N.Pinna)</i>	17
6	Libero Quotidiano	05/07/2018	<i>A ROMA VIA IN 10 FDI: CERCANO POSTI (.:Dama)</i>	19

Eterologa e coppie gay Legge 40 alla Consulta

Accolto il ricorso di due donne. «Uno strappo»

VIVIANA DALOISO

Non c'è pace per la legge 40, negli anni passati sconvolta nel suo impianto originario a colpi di sentenze e di ricorsi alla Consulta nel tentativo di rendere tutto possibile in fatto di procreazione. Ed ecco dunque che – dopo il via libera all'accesso alla provetta da parte delle coppie portatrici di patologie genetiche, alla selezione degli embrioni e infine alla pratica della fecondazione eterologa – il Tribunale di Pordenone (nella persona del giudice Maria Paola Costa) ora ha accolto la richiesta di una coppia di donne omosessuali di sollevare la questione di legittimità costituzionale della norma nella parte in cui vieta in Italia l'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche alle coppie omosessuali. Sul procedimento, dunque, si pronuncerà ora la Corte Costituzionale.

Alla coppia era stato rifiutato l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale dal Servizio per i trattamenti di Procreazione Medicalmente Assistita presente nell'Azienda Sanitaria 5 di Pordenone, proprio in base a quanto prevede la normativa, che vieta l'accesso alla provetta alle coppie gay e anche ai single. Di fronte al diniego della struttura pubblica, le due donne avevano chiesto al giudice, qualora non fosse stato possibile in via diretta superare il rifiuto dell'Azienda Sanitaria, di investire della questione la Corte Costitu-

Il Tribunale di Pordenone invoca i diritti di uguaglianza e non discriminazione. Gambino (Scienza & Vita): impostazione completamente errata

zionale, al fine di dichiarare formalmente l'incostituzionalità di tale divieto.

Detto fatto: il giudice pordenonese ha ritenuto «rilevante e non manifestamente infondata» la questione posta dalla legale della coppia, «stante il palese contrasto del divieto con gli articoli 2, 3, 31 comma 2 e 32 comma 1 della Costituzione (quelli cioè relativi ai diritti degli individui e alla loro uguaglianza innanzi alla legge, ndr)» nonché con l'articolo 117 comma 1 della Costituzione (che prevede il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali (Cedu), il primo incentrato sul diritto al rispetto della vita privata e familiare, il secondo sul divieto di discriminazione. Esultano i radicali dell'Associazione Luca Coscioni, da anni in prima linea per abolire la legge 40 e

aprire la strada al "Far west" della provetta: «Questa normativa – ha commentato l'avvocato Filomena Gallo, segretaria dell'associazione – e deve essere sostituita da una disciplina più europea, laica e liberale, anche e soprattutto utilizzando i ricorsi giudiziari». Preoccupato il presidente nazionale di Scienza & Vita, Alberto Gambino: «Laddove fosse colta questa impostazione, e confido che non sia così, verrebbe totalmente stravolta l'impostazione della legge 40 che come noto è stata promulgata per aiutare quelle coppie che non potessero procreare in un'ottica che la stessa Consulta ha definito "terapeutica"». La legge, infatti, «intende rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla possibilità di mettere al mondo figli in un'ottica "rimediante", ponendo cioè rimedio alla sterilità e all'infertilità di chi la compone. Nel caso di una coppia omosessuale, invece, non ci sono ostacoli all'aver un figlio perché non esiste in natura la possibilità che due persone dello stesso sesso possano averlo». Si tratta, insomma, dell'ennesimo tentativo «di stravolgere la legge e trasformarla in uno strumento sostitutivo di un desiderio che vuole assurgere a un diritto – conclude Gambino – per altro tradendo quella diversità che proprio nel nostro ordinamento giuridico, e in primis nella Costituzione, è ritenuta come la situazione più armonica per la crescita e lo sviluppo dei figli». La famiglia composta da uomo e donna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL SUICIDIO ASSISTITO DEL COMPAGNO

Valeria torna sul ring: voglio il titolo mondiale, Dj Fabo mi dà la forza



CARBUTTI ■ A pagina 12



Dopo dj Fabo, Valeria torna sul ring «Mi ha chiesto lui di ricominciare»

Campionessa europea dei pesi mosca, domani il match per il titolo mondiale



di ROSALBA CARBUTTI

MILANO

VALERIA Imbrogno combatte ancora. Nonostante la battaglia al fianco del suo compagno, Fabiano Antoniani, Dj Fabo, accompagnato in Svizzera dal radicale Marco Cappato al suicidio assistito nel febbraio dell'anno scorso. Ma anche oggi Valeria non ha smesso di lottare. È una lotta vera, con i guantoni, sul ring. Una lotta che si fa anche nella vita che un giorno ti dà e un giorno ti toglie. Con Dj Fabo è stato così. Una vita intensa, bella, a volte sregolata. Per lei la boxe, per lui la musica. Alti e bassi. Come capita in tante storie d'amore. Lei lo racconta nel suo libro *Prometto di perderti. Io, dj Fabo e la vita più bella del mondo* edito da Baldini e Castoldi. E lo racconta anche oggi con il suo impegno. Sul ring, ma non solo. Domani c'è l'ultimo match della sua carriera e il primo dopo la morte di dj Fabo.

Che significato dà alla boxe

Passione boxe

Fabo mi ha sempre seguito nella mia carriera. Era anche geloso: l'ambiente è maschile...

nella sua vita?

«Non so dove finisce Valeria e dove finisce il pugile. Non vedo un confine chiaro. Gli allenamenti coincidono con me, la mia vita, con Valeria. Questo sport è sempre stato presente. In tutti i momenti, anche quelli più difficili».

Quanto conta l'incontro di domani, anche simbolicamente?

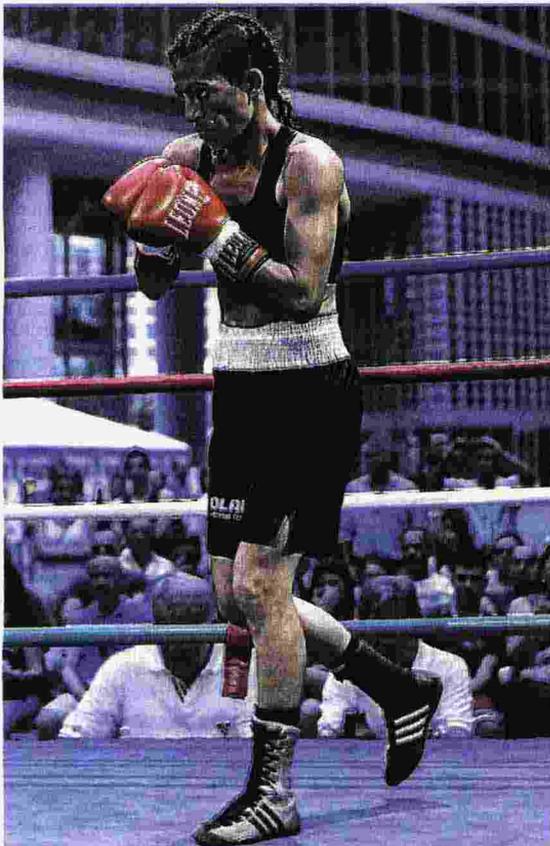
«Il match è l'obiettivo finale dopo tanta fatica, dopo gli allenamenti, il sudore. Quando sali i quattro gradini per andare sul ring spero di essere al meglio della forma fisica e sai di essere arrivata all'obiettivo».

Lei è anche psicologa. C'è un legame con il pugilato?

«Questo sport è testa. Prima delle gambe e delle braccia, ci sono l'impegno, la costanza, la disciplina. Per questo il pugilato ha aiutato anche il mio lavoro, in carcere».



CAMPIONESSA
Valeria Imbrogno, 39 anni, durante un allenamento prima del match (Fotogramma)



UNA VITA DA COMBATTENTE
Valeria Imbrogno sul ring e, a destra, col compagno dj Fabo (Ansa)



Qual è il suo impegno in carcere?

«Faccio parte di un gruppo 'pugni chiusi', nato due anni fa per insegnare il pugilato ai detenuti. Da quest'anno ho iniziato a partecipare grazie a un mio amico che si allena con me, Mirko Chiari. Qui, due ex pugili professionisti mi allenano in carcere. E mi stanno dando tanto. Il match di domani, infatti, conta non solo per me, ma anche e soprattutto per loro che hanno seguito i miei allenamenti e i miei progressi».

Quindi vincere diventa ancora più importante?

«Non voglio parlarne, per scaramanzia. Quello che so è che il pugilato mi è servito moltissimo. Dopo l'incidente di Fabo è stato fondamentale per il mio benessere e il mio equilibrio».

Fabo che cosa pensava di questo sport?



L'incontro

Valeria Imbrogno, 39 anni, psicologa. È stata vicina al compagno, dj Fabo, fino all'ultimo viaggio in Svizzera il 27 febbraio 2017

Il suicidio assistito

Dj Fabo, cieco e paralizzato, volle il suicidio assistito e venne accompagnato da Marco Cappato, poi accusato di aiuto al suicidio

L'incontro

Valeria Imbrogno combatterà domani al teatro Principe di Milano per la cintura per la pace del World boxing council

La boxe

Ex campionessa europea dei pesi mosca, ha all'attivo otto vittorie consecutive. Domani combatterà contro Judith Hachbold

«Mi ha sempre accompagnato e seguito. Mi era sempre accanto, anche quand'ero nervosissima in vista di un incontro a cui tenevo particolarmente. E lo ammetto: era anche geloso, visto che l'ambiente era prettamente maschile...».

Dopo l'amore, la malattia, il suicidio assistito, la vicenda giudiziaria che ha portato Cappato davanti alla Corte Costituzionale, come si fa a ricominciare?

«Sono andata avanti perché me l'ha chiesto lui, Fabiano. Mi ha chiesto di vivere anche per lui, di fare progetti, programmi, di non fermarmi mai. E così sto facendo».

Non dev'essere stato facile vivere accanto a Fabo e a tanto dolore: come c'è riuscita?

«Per me era normale stargli sempre accanto, indipendentemente dalla fatica. Non avrei potuto fare diversamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFRICA

**Zanotelli,
battiamoci
insieme**

VALTER VECELLIO

Non bene: benissimo, ha fatto *Il Dubbio*, a pubblicare "l'appello di padre Zanotelli ai giornalisti italiani". Non bene: benissimo ha fatto Zanotelli ha concepirlo, scriverlo, diffonderlo. Ha ragione: occorre rompere il silenzio sull'Africa e su quello che in quel continente accade. "Romperlo" nel senso che a questa "rottura" gli dà Leonardo Sciascia.

A PAGINA 14

Ha ragione padre Zanotelli: migranti, è il momento di rompere il silenzio

VALTER VECELLIO

Non bene: benissimo, ha fatto *Il Dubbio*, a pubblicare "l'appello di padre Alex Zanotelli ai giornalisti italiani". Non bene: benissimo ha fatto Zanotelli ha concepirlo, scriverlo, diffonderlo. Ha ragione: occorre rompere il silenzio sull'Africa e su quello che in quel continente accade. "Romperlo" nel senso che a questa "rottura" gli dà Leonardo Sciascia: «Romperlo i compromessi e le compromissioni, i giochi delle parti, le mafie, gli intralazzi, i silenzi, le omertà; rompere questa specie di patto tra le stupidità e la violenza che si viene manifestando; rompere l'equivalenza tra il potere, la scienza e la morte che sembra stia per stabilirsi nel mondo; rompere le uova nel paniere, se si vuole dirlo con linguaggio ed immagine più quotidiana, prima che ci preparino la letale frit-

tata... ».

È davvero scoccata l'ora delle "rotture", davvero è giunto il tempo di "rompere". Sì.

È inaccettabile il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan, dove si consuma una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur.

È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni... Tutto, come dice padre Zanotelli è inaccettabile, e poco importa se si sia credenti, non credenti, o in altro dalle chiese ufficiali credenti. È inaccettabile. Questa deve essere la parola d'ordine. Il kantiano categorico imperativo. «Non possiamo rimanere in silenzio», ci implora Zanotelli, «davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi».

Shoah, olocausto, sterminio: non si era esagerati, allora, quando si usavano questi termini che evo-

cano la bestialità nazista. Si era nel giusto... Si era nel giusto fin dal 24 giugno 1981 (un'era geologica fa!) quando Marco Pannella e il pugno di radicali che si era allora, lanciò il Manifesto contro lo sterminio per fame nel mondo.

Quel 24 giugno 1981, il Partito radicale diffondeva nelle maggiori capitali dell'Occidente un documento contro lo sterminio per fame sottoscritto da un centinaio di Premi Nobel. Era la risposta, politica, degli uomini di scienza all'indifferenza dei governi, dei mass media e dei singoli alle spaventose cifre che annunciavano la sicura morte di milioni di persone per fame nel Sud del mondo. Il Manifesto indica con precisione cosa fare per porre fine all'olocausto dei nostri giorni.

Rileggiamolo, quel documento, ha una drammatica attualità: «Noi sottoscritti, donne e uomini di scienza, di lettere, di pace, diversi per religione, storia, cultura, premiati perché ricerchiamo, onoriamo e celebriamo verità nella vita e vita nella verità, perché le nostre opere siano testimonianze universali di dialogo, di fraternità e di civiltà comune nella pace e nel progresso, noi sottoscritti

rivolgiamo un appello a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, ai potenti ed agli umili, nelle loro diverse responsabilità, perché decine di milioni di agonizzanti per fame e sottosviluppo, vittime del disordine politico ed economico internazionale oggi imperante, siano resi alla vita. Un olocausto senza precedenti, il cui orrore comprende in un solo anno tutto l'orrore degli stermini che le nostre generazioni conobbero nella prima metà del secolo, è oggi in corso e dilata sempre più, ogni attimo che passa, il perimetro della barbarie e della morte, nel mondo non meno che nelle nostre coscienze. Tutti coloro che constatano, annunciano e combattono questo olocausto sono unanimi nel definire come innanzitutto politica la causa di questa tragedia.

Occorre quindi una nuova volontà politica e un nuovo specifico organizzarsi di questa volontà, che siano direttamente e manifestamente volti - con assoluta priorità - a superare le cause di questa tragedia e a scongiurarne subito gli effetti.

Occorre che un metodo ed una procedura adeguati, fra i tanti esistenti o immaginabili, vengano subito prescelti o elaborati e attuati; occorre che un sistema di progetti convergenti e corrispondenti alla pluralità delle forze, delle responsabilità, delle coscienze li sostanzii.

Occorre che le massime autorità internazionali, occorre che gli Stati, occorre che i popoli - troppo spesso tenuti all'oscuro della realizzabilità piena di una politica di vita e di salvezza - così come già chiedono, angosciati, alcune tra le massime autorità spirituali della terra, operino unendosi o uniti nell'operare, con obiettivi puntuali, certi e adeguati perché venga attaccata, colpita e vinta, nelle sue sedi diverse, la morte che incalza, dilaga, condanna ormai una grande parte dell'umanità.

Occorre ribellarsi contro il falso realismo che induce a rassegnarsi come ad una fatalità a quel che invece appartiene alla responsabilità della politica ed al "disordine stabilito".

Occorre realisticamente lottare perché il possibile sia realizzato e non consumato, forse per sempre. Occorre che si convertano in positivo sia quegli assistenzialismi che danno soprattutto buona coscienza a buon mercato e che non salvano coloro cui si rivolgono, sia quelle crudeli e infeconde utopie che sacrificano gli uomini di oggi in nome di un progetto d'uomo e la società di oggi in nome di un progetto di società. Occorre che i cittadini e i responsabili politici scelgano e votino, ai rispettivi livelli, elettorali o parlamentari, governativi o internazionali, nuove leggi, nuovi bilanci, nuovi progetti e nuove iniziative che immediatamente siano volti a salvare miliardi di uomini dalla malnutrizione e dal sottosviluppo, e centinaia di milioni, per ogni generazione, dalla morte per fame. Occorre che tutti e ciascuno diano valore di legge alla salvezza dei vivi, al non uccidere, e al non sterminare, nemmeno per inerzia, nemmeno per omissione, nemmeno per indifferenza. Se i potenti della terra sono responsabili, essi non sono gli unici. Se gli inermi non si rassegnano ad essere inerti, se dichiareranno sempre più numerosi di non obbedire ad altra legge che a quella, fondamentale, dei diritti degli uomini e delle genti, che è in primo luogo Diritto, e diritto alla vita; se gli inermi andranno organizzandosi usando le loro poche ma durature armi - quelle della democrazia politica e le grandi azioni nonviolente "gandhiane" prefiggendosi e imponendo scelte ed

obiettivi di volta in volta limi-

tati ed adeguati; se questo accadesse, sarebbe certo, così

come oggi e certamente possibile, che il nostro tempo non sia quello della catastrofe.

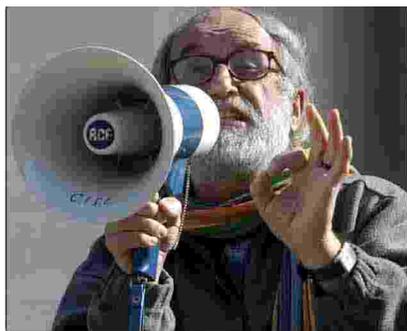
Il nostro sapere non può consistere nel contemplare, inerti e irresponsabili, l'orrida fine che incombe. Il nostro sapere, che ci dice che l'umanità intera è essa stessa e sempre più in pericolo di morte, non può che essere scienza della speranza e della salvezza, sostanza delle cose da noi tutti credute e sperate. Se i mezzi di in-

formazione, se

i potenti che hanno voluto onorarci per i riconoscimenti dei quali siamo stati insigniti, vorranno ascoltare e far ascoltare anche in questa occasione la nostra voce e l'opera nostra e di quanti in queste settimane stanno operando nel mondo nella stessa direzione, se le donne e gli uomini, se le genti sapranno, se saranno informati, noi non dubitiamo che il futuro potrà essere diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero. Ma solo in questo caso.

Occorre subito scegliere, agire, creare, vivere, fare vivere».

In quei nove accorati "occorre" c'è tutto quello che andava fatto, che si deve fare. E fin da allora si ravvisava come urgente, necessario, fondamentale, perseguire e conquistare il diritto al diritto; e il diritto umano e civile al sapere, alla conoscenza. Ieri, oggi, domani. È una lunga marcia, padre Zanolli. Farla insieme sarà meno faticoso.



**GIÀ IL 24 GIUGNO 1981
CON MARCO PANNELLA
E UN PUGNO
DI RADICALI
LANCIAMMO L'ALLARME
E SCRIVEMMO
IL MANIFESTO
CONTRO LO STERMINIO
PER FAME NEL MONDO**

AL 30 GIUGNO DEL 2018 CE NE SONO 8.127 IN PIÙ RISPETTO AI POSTI DISPONIBILI E I PICCOLI SONO 68

In aumento i detenuti e anche i bambini in cella

Avanza inesorabilmente il sovraffollamento e anche il numero dei bimbi dietro le sbarre. Al 30 giugno del 2018, secondo i dati messi a disposizione dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e pubblicati sul sito del ministero della Giustizia, siamo giunti a 58.759 detenuti su un totale di 50.632 posti ufficialmente disponibili. Questo vuol dire che risultano 8.127 detenuti in più. Basti pensare che il mese di maggio, invece, risultavano 7.954 reclusi in più: ciò vuol dire che a giugno c'è stato un aumento di 173 detenuti. I numeri del sovraffollamento risulterebbero addirittura maggiori se venissero prese in considerazione l'esistenza di celle ancora inagibili, le quali sono stimate intorno alle 5000.

Il sovraffollamento quindi non è destinato a diminuire nonostante che nel passato, grazie a diverse misure adottate dopo la sentenza Torreggiani, si sia ridimensionato. A tal proposito bisogna andare a vedere cosa dice l'ultima relazione del Garante nazionale delle persone private della libertà Mauro Palma. Il Garante non ha potuto non fare riferimento alla riforma dell'ordinamento penitenziario – non più portata a termine da governo precedente – le cui radici culturali e giuridiche si posano sugli obblighi a cui la Corte di Strasburgo ha richiamato l'Italia, nel tempo, dalla sentenza Sulejmanovic c. Italia

del 2009 fino a quella "pilota" Torreggiani e altri contro Italia dell'8 gennaio 2013: obblighi che imponevano al nostro Paese non soltanto di superare il problema del sovraffollamento degli Istituti penitenziari, ma anche di rimodulare l'esecuzione della pena in carcere in termini congruenti a tutti i parametri che integrano l'osservanza dell'articolo 3 della Convenzione, nonché di prevedere forme di rimedi interni, preventivo e compensativo. Si sottolinea che il Consiglio d'Europa aveva riconosciuto il lavoro fatto dal Paese per rispondere adeguatamente a tali richieste e ha conseguentemente chiuso il caso l'8 marzo 2016. Da qui però la necessità di superare le criticità adeguando l'ordinamento penitenziario al dettato costituzionale e alla convenzione europea. Con i provvedimenti adottati in conseguenza di quella sentenza "pilota" i numeri sono consistentemente calati, fino a giungere a 52.434 in ottobre 2015, per poi però riprendere la via dell'aumento, più lento, ma apparentemente inesorabile e del tutto non connesso ai numeri che indicano una riduzione dei reati denunciati.

Aumentano anche i bambini dietro le sbarre. Al 30 giugno, sempre secondo i dati del Dap, siamo giunti a 68 bimbi al seguito. Il mese di maggio ce ne erano 67, ma ad aprile ne risultavano 66 bambini. Il trend risulta in crescita: basti

pensare che a dicembre ce ne erano 56, mentre a novembre erano 58. Non mancano quindi i casi limite come ha recentemente denunciato l'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini: nel carcere siciliano di Agrigento c'è una bimba di un anno che vive in un ambiente fatiscente, acqua fredda per lavarla e continue punture di zanzare. Sui numeri dei bimbi dietro le sbarre va comunque fatta una precisazione che viene ben spiegata sempre dalla relazione del Garante nazionale. Sul numero totale dei bimbi, va detto che – ci riferiamo ai dati di Aprile – i bambini sotto i tre anni ristretti all'interno di Istituti di pena – in aree denominate «sezioni nido» – sono 27 (con 24 mamme); i bimbi possono restare con le madri fino all'età di 3 anni. Nei cinque Icam (degli istituti a custodia attenuata per le mamme detenute) attivi ve ne sono 39 (con 32 mamme); qui si può restare fino ai 6 anni. I cinque Icam sono a Torino, Milano, Venezia, Cagliari e Lauro (Avellino). Rimangono comunque degli istituti di detenzione, mentre viene auspicato il ricorso alle case famiglia, come quella recentemente aperta a Roma. Resta il fatto che la presenza di infanti che trascorrono i primi mesi se non anni della propria vita, proprio i più decisivi per la formazione, in un contesto come quello del carcere rappresenta un grave problema ancora irrisolto.

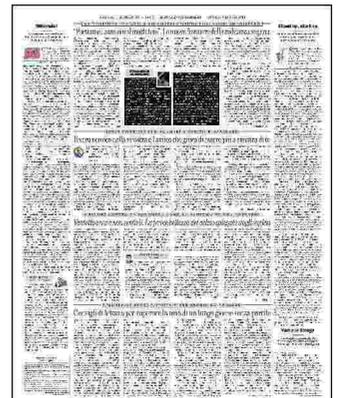


BORDIN LINE
 di Massimo Bordin



Nel presentare a Roma il suo nuovo libro, il dottore Antonio Ingroia, con la sobrietà che lo ha sempre distinto, ha definito epocali la sentenza, appena depositata, del quarto processo sulla strage di via D'Amelio e quella sulla trattativa, il cui deposito è atteso alla fine di questo mese. Se la Corte di assise di Palermo rispetterà i termini di presentazione delle motivazioni, che sono ordinatori e non perentori, quest'estate i cultori potranno cimentarsi nel giochino proposto ieri da Marco Travaglio. Si tratta di isolare le vicende comuni alle due sentenze epocali e, se combaciano, unirle una all'altra con dei puntini. A quel punto, come nei giochi della Settimana enigmistica, apparirà l'ordito della trama delle stragi di mafia. Il gioco è di alta

difficoltà perché il suo oggetto è ambiguo. Si isola un episodio che coincide ma per legarlo ad altri bisogna interpretarlo. Ci saranno sicuramente nelle due sentenze fatti coincidenti ma la loro interpretazione sarà problematica perché la sentenza già depositata non tiene in gran conto, anzi a essere sinceri quasi in nessun conto, l'ipotesi della trattativa che è invece la stella polare della attesa altra sentenza epocale. Dallo stesso fatto i puntini prenderanno direzioni diverse ed è difficile che finiscano poi per riunirsi in qualcosa di intellegibile. Più probabilmente ne verrà fuori un arabesco, un labirinto senza uscita. Sarebbe la forma grafica della domanda, un po' insistente, che poneva Nicola Mancino nelle famose telefonate. Ma perché le procure di Palermo e Caltanissetta non si coordinano? Le telefonate erano forse inopportune, nulla di più, ma il quesito resta tutt'ora pertinente.



Sindaca diretta

“La democrazia sarà diretta, ma l'efficienza è in differita”. Il grande convegno M5s a Roma. Parla Tonelli



Roma. “E che cos'è?”. La prima reazione di Massimiliano Tonelli, uno dei fondatori del blog “Romafaschifo”, è lo stupore. Roma – ha annunciato la sindaca

INTERVISTA

Virginia Raggi con grande orgoglio – a settembre ospiterà il “Global Forum on Modern Direct Democracy”. Verranno centinaia di ospiti da tutto il mondo per parlare di “democrazia diretta”.

“Mai sentito prima”, confessa Tonelli. Si tratta, stando a quanto spiegano in Campidoglio, dell’“evento internazionale che punta a sviluppare e promuovere la partecipazione attiva dei cittadini alle politiche nazionali e locali”. Ma Tonelli è perplesso. “Questi sono per la democrazia diretta, si dicono innovativi, ma hanno un sito internet che pare realizzato vent'anni fa...”.

Non la convince? Eppure Roma ha un bisogno enorme di visibilità internazionale e di eventi importanti. O no?

“Certo. Ma proprio perché la città ha questo deficit, mi chiedo se sia di simili manifestazioni che ha bisogno”.

In che senso?

“Il M5s per anni ha lottato contro qualsiasi grande evento, come le Olimpiadi. Ha demonizzato qualsiasi progetto di ridefinizione urbana come una fonte di corruzione e nient'altro”.

Ora c'avranno ripensato. E' un male?

“Certo, perché anziché cambiare sulla base di una pianificazione reale delle risposte da dare ai bisogni dei cittadini, lo si fa in ossequio a una ideologia di partito. Tutto ciò è inquietante. Senza contare, poi, che abbiamo rinunciato a eventi dal certo richiamo internazionale, e ora ospitiamo un evento dal dubbio valore, sia in termini di attrattività sia in termini di ricadute economiche sul territorio”.

Ma Roma sarà comunque l'epicentro della democrazia diretta. Un laboratorio mondiale.

“E questo è ancora più pericoloso. Anche perché siamo il paese con una dei più alti tassi di analfabetismo funzionale al mondo. Promuovere qui la democrazia diretta significa consegnare le scelte collettive in mano a una ristretta cerchia in grado di sfruttare l'ignoranza della gente”.

Non è una forma di maggiore condivisione dei procedimenti decisionali?

“No. E' una tecnodittatura molto rozza. Una forma di oligarchia. D'altronde, se proprio ci avesse tenuto, alla maggiore partecipazione del popolo ai processi decisionali, la Raggi avrebbe potuto ad esempio evitare di ostacolare in ogni modo il referendum dei Radicali su Atac, no?”. (val.val.)



«No al divieto di fecondazione» Coppia di donne alla Consulta

►Il tribunale di Pordenone accoglie il ricorso e solleva il caso

Una coppia di donne lesbiche di Pordenone, ha presentato ricorso contro la locale Azienda sanitaria che ha applicato il divieto della procreazione medicalmente assistita nei confronti di perso-

ne dello stesso sesso. Ma il Tribunale di Pordenone ha deciso che sarà la Consulta ad affrontare, per la prima volta, la questione della fecondazione assistita alle coppie omosessuali. «La Corte

Costituzionale è già intervenuta due volte in passato su questa legge, sdoganando l'eterologa. Siamo fiduciosi sull'accoglimento della nostra istanza», commenta la legale della coppia.

Antonutti a pagina 9

Eterologa vietata, ricorso gay in Consulta

►Il Tribunale di Pordenone accoglie la richiesta di una coppia ►Impugnato il rifiuto di un centro dell'Azienda sanitaria di lesbiche e investe la Corte sul no alla procreazione assistita L'avvocato delle due donne: «Apripista anche per i single»

NUOVI SCENARI

PORDENONE È grazie alla battaglia intrapresa da due donne di Pordenone che le coppie omosessuali potrebbero ottenere anche in Italia l'accesso alla fecondazione eterologa. Sarà la Corte Costituzionale a decidere se d'ora in avanti si potranno evitare viaggi in Spagna o Austria per far nascere bambini che cresceranno con due mamme o due papà. A investire la Consulta è stato il giudice Maria Paola Costa, che ieri ha accolto il ricorso che le due compagne hanno presentato al Tribunale di Pordenone per sollevare la questione di legittimità costituzionale delle norme che attualmente vietano alle coppie omosessuali di accedere alla procreazione assistita.

La coppia pordenonese è salita sul "rompighiaccio" condotto dall'avvocato Maria Antonia Pili, presidentessa dell'Aiaf Fvg, l'associazione di legali che si occupa di famiglia e minori. Abituata a combattere con passione battaglie civili, il legale ha tutta l'intenzione di assestare un altro colpo alla legge 40 del 2004. «In passato - afferma - la Consulta è già intervenuta due

volte su questa legge sdoganando l'eterologa nel 2014 per le coppie sterili o non fertili e nel 2015 per le coppie portatrici di patologie genetiche. Negare questa procedura alle coppie omosessuali è una discriminazione inaccettabile».

Se dovesse incassare un rigetto, la Pili si appellerà alla Corte europea per i diritti umani. Se la Consulta dovesse invece cambiare la legge, gli effetti dovrebbero favorire anche i single che desiderano figli. «È anche per loro, i single, che combattiamo - spiega la coppia gay pordenonese - A Pordenone c'è un centro di eccellenza per la procreazione assistita, ma è stato costretto a rifiutarci la fecondazione eterologa». Non ce l'hanno con Giorgio Simon, direttore genera-

le dell'Azienda sanitaria 5 da cui dipende il Centro che ha negato un bimbo alla coppia. Da parte dei medici friulani non c'è stato un atteggiamento di chiusura. «Anzi, erano dispiaciuti di non poterci aiutare», dicono le due donne. Lo stesso Simon è consapevole «che il caso potrebbe aprire nuovi scenari» e fare da apripista anche ai single.

REAZIONI

Soddisfatta l'Associazione Luca Coscioni, che attraverso l'avvocato Filomena Gallo parla di una legge che va riformata per-

chè «discrimina sulla base dell'orientamento sessuale di chi ha bisogno di queste tecniche mediche per poter avere un figlio». «Il Tribunale ha fatto un lavoro egregio - osserva il suo presidente Lanfranco Tenaglia - molto approfondito e in pochissimo tempo. Adesso il giudizio è sospeso in attesa della decisione della Corte Costituzionale, che prevedo si esprimerà nel giro di 12, forse 18 mesi».

Che bisognerà aspettare parecchi mesi, la coppia gay di Pordenone ne è consapevole. È pronta a tutto. Alle lunghe attese, ma anche alle critiche. «Ho già visto i commenti sul Gazzettino.it, a prevalere sono le cattiverie - afferma una delle due donne - Molti si chiedono perché non adottiamo un figlio, ma perché l'adozione ci è preclusa!

Altrimenti l'avremmo fatto subito. C'era desiderio di maternità, abbiamo già altri figli nati con l'eterologa all'estero. Siamo una coppia consolidata e abbiamo bambini che sono la gioia della nostra vita». Entrambe provengono da famiglie tradizionali ed è quel modello che hanno cercato di ricostruire nella loro famiglia speciale. «Non è stata una decisione presa con leggerezza - spiegano - Siamo informate, non volevamo mettere al mondo bambini infelici o che

fossero considerati di serie B. Lo abbiamo fatto all'estero, adesso chiediamo di poterlo fare in Italia».

Sperano che la Consulta decida spazzando via le discriminazioni che si basano sull'orientamento sessuale e garantisca gli

articoli della Costituzione che parlano di pari diritti e dignità sociale, che tutelano il diritto alla salute e proteggono la "maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo". «Perché giurisprudenza e società vanno avanti -

interviene l'avvocato Pili - è il legislatore che resta indietro. Noi puntiamo a equiparare le coppie eterosessuali e omosessuali, dopodiché tutto diventerà automatico».

Cristina Antonutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PROTAGONISTE:
«MOLTI CI CHIEDONO
PERCHÉ NON
ADOTTIAMO UN BIMBO:
LA RISPOSTA È CHE
NON POSSIAMO»**



FECONDAZIONE ETEROLOGA L'avvocato Maria Antonia Pili ha patrocinato il ricorso che finirà alla Consulta



VIA CENISIO

Acqua e storia nel museo Mm

■ Sono serviti oltre due milio-

ni di investimento, ma ora la «Casa dell'acqua» di via Cenisio ha aperto i battenti. Un museo nella storica centrale di pompaggio di via Cenisio che dovrebbe ricevere fino a 10mila bambini all'anno. Davide Corritore, presidente di Metro-

politana Milanese, ha inaugurato insieme al sindaco Giuseppe Sala la Casa che sarà aperta a tutti, l'ingresso è gratuito dalle 10 alle 18 dal lunedì al venerdì. L'iniziativa è servita per tornare a parlare della riapertura dei navigli.

servizio a pagina 6

MUSEO E SPAZIO EVENTI

Apri la Centrale dell'acqua (aspettando i nuovi Navigli)

Lo storico impianto di pompaggio restaurato da Mm con l'obiettivo di ospitare 10mila bambini all'anno

Chiara Campo

■ Ci sono voluti due anni di lavori e 2,2 milioni di euro (a totale carico di Mm) ma da ieri Milano ha un nuovo museo dedicato alla storia e all'educazione sui temi dell'acqua. La «Centrale dell'acqua» non poteva che nascere nella più antica centrale di pompaggio dell'acquedotto cittadino, quella costruita tra il 1905 e il 1906 in via Cenisio 39, all'angolo con piazza Diocleziano. Per il taglio del nastro ieri sono arrivati il sindaco Beppe Sala, tre assessori comunali (Pierfrancesco Maran, Marco Granelli e Lorenzo Lipparini), il presidente Davide Corritore e il direttore generale Stefano Cetti di Metropolitana Milanese che gestisce lo spazio aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 18 con ingresso gratuito. E l'obiettivo che fissa subito Corritore è di «raggiungere i 10mila bambini all'anno, avremo un contatore che ci dirà quanti sono passati di qui, è importante sensibilizzare fin da piccoli sul corretto uso dell'acqua». E ricorda che

«ogni giorno si buttano via 2 milioni di bottiglie di plastica». La Centrale guarda al passato e al futuro: offre una panoramica approfondita sulla storia dell'acqua a Milano, la ristrutturazione ha mantenuto la sala macchine completa di tutti i quadri elettrici e le attrezzature per l'estrazione, la depurazione e l'immissione dell'acqua resa potabile nella rete idrica milanese. La Centrale era dotata inizialmente di dieci pozzi con elettropompe sommerse, con una portata di base di 300 litri al secondo. Accanto all'aspetto «museale» ci sarà una capillare attività di educazione e informazione sull'uso

PORTE APERTE

**Dalle ore 10 alle 18
ingresso gratis per tutti
dal lunedì al venerdì**

responsabile di una risorsa così preziosa. Laboratori, visite guidate, mostre che serviranno soprattutto a sensibilizzare le giovani generazioni. Oltre ad invitare tutti a bere l'«acqua del sindaco, perchè è buona e

costa poco - afferma Sala - è importante trasmettere ai ragazzi il valore di questo bene, non va disperso». Milano «è una città nata sull'acqua e anche il suo futuro guarda a questo» ha ripetuto il sindaco ricordando il progetto di riaprire cinque tratti dei vecchi Navigli.

Scolari e studenti potranno usufruire delle moderne tecnologie utilizzate per le realtà «immersive». La Centrale, aperta a tutti con ingresso gratuito dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 18, ospiterà anche seminari per gli esperti del settore, eventi a cui parteciperanno esponenti della cultura e autori. Le iniziative scientifiche e culturali sono promosse in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Due le categorie di incontri che prenderanno il via da subito: «Save the date», con appuntamenti rivolti al pubblico più largo, e «Open science», che propone attività didattiche durante il giorno e la sera e si sud-

TRA PASSATO E FUTURO

Visite guidate e laboratori per sensibilizzare sul consumo responsabile

divide in «Water ecology» (ciclo di sei seminari sul tema dell'acqua condotti da professori universitari) e «Experience», ossia i laboratori e le visite guidate esperienziali (per informazioni: 02/7747871). Si parte già oggi con seminari dedicati ai cambiamenti climatici e i ghiacciai, il 18 luglio sarà la volta di «Save the water» sulla biodiversità e i pericoli che corre il pianeta acqua. Aprono oggi anche le mostre dedicate a «L'oro di Milano», con fotografie d'epoca e d'autore e documenti cartografici sull'importanza che ha avuto e ha oggi l'acqua per la città in tutte le sue forme (sotterranea, per bere, per attività sportive e di svago, per l'uso agricolo), «Acquitecture» sulle case dell'acqua del futuro, ricoperte di verde o con i muri trasparenti, e «Collezione bottiglie» con bottiglie di ogni genere e materiale, firmate da designer e stilisti. Previsti premi giornalistici, documentari e «lunch break», storie sull'acqua all'ora di pranzo.



DUE ANNI DI LAVORI E 2,2 MILIONI DI INVESTIMENTI

Sono durati un paio d'anni i lavori di ristrutturazione nell'antica centrale di pompaggio dell'acquedotto costruita in via Cenisio 39 tra il 1905 e 1906, le opere sono state a carico di Mm

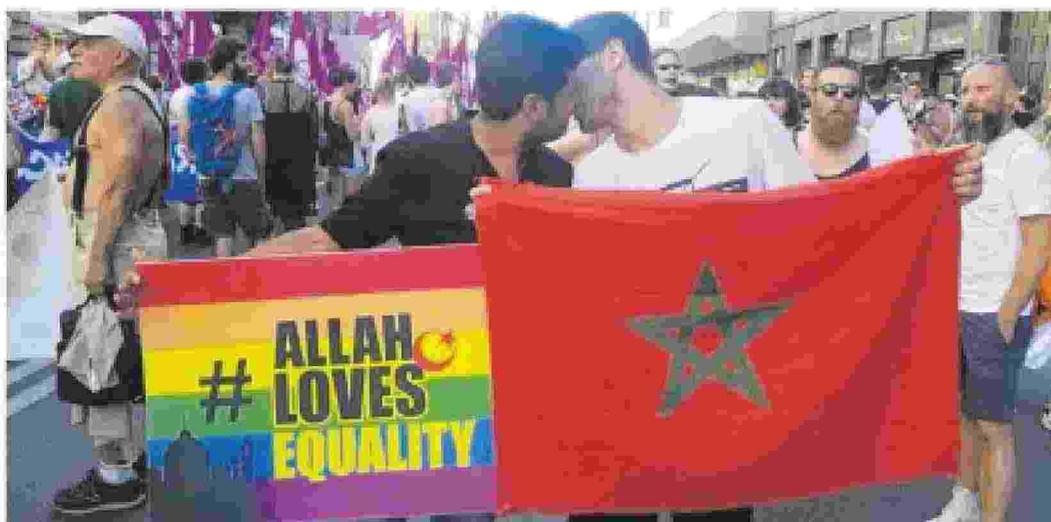


IL COMMENTO

Giovane gay musulmano minacciato di morte Però la sinistra lo ignora

Alberto Giannoni a pagina 3

il commento ⇄

**AL PRIDE MILANESE**

Wajahat Abbas Kazmi, il regista di origini pakistane che è stato intervistato pochi giorni fa dal Giornale. Kazmi al gay pride si è fatto fotografare mentre bacia un ragazzo con una bandiera del Marocco, questa immagine è stata definita «satanica» e il giovane pakistano è stato minacciato pesantemente e ripetutamente. Eppure la sinistra non gli ha manifestato solidarietà

Gay minacciato, sinistra in silenzio

di Alberto Giannoni

Silenzio assoluto. Non una parola è arrivata da sinistra, né dalle personalità musulmane, che pure a Milano non mancano. Nessuno sembra avere qualcosa da dire sulle minacce di morte rivolte ad Wajahat Abbas Kazmi, il regista di origini pakistane che è stato intervistato pochi giorni fa dal Giornale. Kazmi al gay pride si è fatto fotografare mentre bacia un ragazzo con una bandiera del Marocco, questa immagine è stata definita «satanica» e il giovane pakistano è stato minacciato pesantemente e ripetutamente. Eppure, nessuno gli ha manifestato solidarietà. Nessuno al di là delle associazioni LGBT, che si battono per i diritti delle persone omosessuali (bella e significativa, a tal proposito, la vicinanza del gruppo ebraico Magen David Keshet Italia). Ora, è ovvio che si pos-

sono condividere o meno gli obiettivi delle varie sigle LGBT o le idee dello stesso Kazmi, che ha dato vita a una campagna per parlare di omosessualità e islam. Quello che è del tutto inaccettabile è che finisca nel mirino di parole d'odio o di minacce per il solo fatto di aver raccontato la sua storia o per aver partecipato al gay pride milanese.

E in tutta questa vicenda è incredibile e assordante il silenzio della sinistra. Quella sinistra, prontissima e determinatissima nell'attaccare la Regione per non aver concesso il suo patrocinio al «pride», resta poi del tutto indifferente alla battaglia di Kazmi o di tanti come lui. Non si sa se per distrazione o per un malinteso riflesso politicamente corretto che la induce a eludere i problemi nel mondo arabo-islamico. E ce ne sono, di problemi. Altro che mancato patrocinio. Devono affrontare rischi gravi e concreti

gli omosessuali in tanti Paesi a maggioranza musulmana. In 8 Paesi - lo ha ricordato il radicale Marco Cappato - essere omosessuali significa essere condannati a morte. Al gay pride di Istanbul, vietato da 3 anni, ci sono stati scontri e arresti. A Gaza un capo di Hamas è stato giustiziato per «condotta immorale». Ebbene, queste vicende passate quasi inosservate a sinistra, così come passa inosservato il tema del fondamentalismo islamico. Chi viene accusato di integralismo sono i cattolici, sì, alcuni sono stati addirittura messi ai margini per le loro idee o per l'appartenenza a movimenti religiosi organizzati. Ma su legami e vicinanza con l'islam politico *nulla quaestio*: nessun problema. E così nel caso di Kazmi, se le minacce fossero state «di destra» allora pioverebbero commenti e iniziative. Arrivando da un altro mondo si preferisce non guardare, o far finta di niente.

LA LOMBARDIA RISARCISCE IL PADRE Eluana, dieci anni per l'ultima vittoria

BONEZZI ■ A pagina 16



Beppino Englaro

L'ultima vittoria di Eluana



*Regione Lombardia impedì a torto
il distacco del sondino che l'alimentava
E ora versa 164mila euro al padre*

Giulia Bonezzi
MILANO

UN ALTRO ANNO ha dovuto aspettare Beppino Englaro, ma giovedì scorso la Giunta regionale lombarda ha deliberato un prelievo di 164mila 453 euro dal suo fondo risarcimenti legale per chiudere un conto aperto da dieci anni. Il 9 luglio 2008 la Corte d'Appello di Milano, in forza di una sentenza storica della Cassazione ottenuta da Englaro dopo nove anni di battaglia legale, autorizzava il distacco del sondino che alimentava e idratava artificialmente sua figlia Eluana, in stato vegetativo permanente da quasi 17 anni dopo un incidente stradale. Ma il sondino fu staccato solo nel febbraio 2009 alla clinica

miliana 956,78 euro, oltre accessori, di cui 12.965,78 per il trasporto, la degenza e il piantonamento, e 120 mila a titolo di danno non patrimoniale, «con l'aggiunta di interessi e rivalutazione», più le spese legali. Fanno 146.587 euro più 17.866 d'interessi legali, si legge nella delibera approvata all'unanimità dalla Giunta su richiesta della Dg Welfare, «al fine di procedere



LA BATTAGLIA INFINITA
Il Pirellone ha impugnato il provvedimento in ogni grado ma ha sempre perso

La Quiete di Udine, dove il padre fu costretto a trasferire Eluana perché nel settembre 2008 l'allora dg della Sanità Carlo Lucchina, braccio destro dell'allora governatore Roberto Formigoni, con una nota aveva impedito alla casa di cura Talamoni di Lecco, e a ogni medico di ogni ospedale in Lombardia, di eseguire la sentenza. Un provvedimento giudicato illegittimo dal Tar nel 2009 e dal Consiglio di Stato nel 2014, per il quale la Regione, che ha impugnato in ogni grado di giudizio, è stata condannata a risarcire il padre di Eluana: dal Tar nel 2016 e poi dal Consiglio di Stato, il 21 giugno 2017, per la somma di «132

ANNI DIFFICILI
Quella di Beppino Englaro fu una lunga e dura battaglia. A lato lo vediamo con una foto della figlia. Sopra, con Mina Welby nella battaglia per il testamento biologico



re al pagamento delle somme dovute in esecuzione della sentenza. Soldi di cui a Beppino Englaro «interessa pochissimo»; cosa ci farà, spiego un anno fa, lo vuole tener privato perché «bastano le polemiche del passato». Quelle bottiglie d'acqua in piazza mentre cer-

cava di fare la volontà di sua figlia nel rispetto della legge. Il suo risarcimento è in un paio di concetti espressi dai giudici amministrativi: lo Stato non può permettere che «alcuni suoi organi ed enti ignorino le sue leggi e l'autorità dei tribunali», e «la coscienza del-

le istituzioni è costituita dalle leggi che le regolano».

«**LA REGIONE** per difendere caparbiamente una scelta figlia dell'ideologia è venuta meno ai suoi compiti, determinando una sanzione pecuniaria a danno di tutti i lombardi», commenta Paola Bocci, consigliera regionale del

LE MOTIVAZIONI
«Enti e organi dello Stato non possono ignorare le leggi e i tribunali»

Pd. E s'impegna a ripresentare al Pirellone il progetto di legge per l'istituzione del registro regionale delle Dat, Disposizioni anticipate di trattamento, che ne chiedeva l'inserimento nel chip della tessera sanitaria. Una proposta d'iniziativa popolare per la quale, nell'aprile 2016, furono consegnate al Pirellone 6.648 firme, ma che non fu calendarizzata nei tempi previsti dalla normativa; a fine legislatura la maggioranza votò di non esaminarla ritenendola superata dalla legge nazionale sul biotestamento. «Fu affossata e bloccata - accusa Bocci -. Spero di raccogliere consenso anche oltre il mio partito su questa battaglia di cittadinanza».

L'incidente

Eluana Englaro a 21 anni rimase ferita in un incidente stradale e cadde in uno stato vegetativo permanente. Nella foto sotto il dottor Carlo Alberto Defanti che seguì tutto l'iter



La morte

Nel 1999 famiglia chiese di interrompere l'alimentazione assistita. Il procedimento produsse 16 sentenze in 11 anni. Eluana morì a Udine il 9 febbraio del 2009

Il fatto vero che ha fatto esplodere le Ong

Il fatto che ha affogato l'Italia di clandestini sbarcati sulle nostre coste da navi di ogni genere, specie delle Ong, è stato l'accordo firmato da Renzi, e di cui si è fortunatamente saputo solo adesso, per bocca di Emma Bonino (nota amica di Soros, il filantropo, quando pare a lui; non quando, ad esempio, attacca e fa crollare la lira) secondo cui l'Italia si prendeva tutti («coordinamento...») anche quelli che, per essere saliti su navi battenti bandiere di paesi diversi dall'Italia, avrebbero dovuto essere responsabilità di quei Paesi in cambio, a quanto pare, di flessibilità per poter dare gli 80 euro. Questa, e solo questa, è la decisione che ha scatenato le navi di Ong contro l'Italia che se l'è voluta.

Gianni Mastrandrea



“Leterologa non si può negare alle coppie gay”

Il Tribunale di Pordenone blocca il rifiuto dell'Asl a due donne. Il caso va all'esame della Corte Costituzionale

NICOLA PINNA
TORINO

Succederà di nuovo: sui temi che la politica non ha il coraggio di affrontare, decidere toccherà ai giudici. E allora le sentenze diventeranno legge: giurisprudenza acquisita, senza il solito braccio di ferro che innescano puntualmente le questioni etiche. Soprattutto quando si discute dei diritti (che siano negati o semplicemente rivendicati) delle persone omosessuali. In questo caso c'è di mezzo anche un altro classico elemento di scontro: il diritto a diventare genitori. Una sentenza, in realtà, ancora non c'è, ma la decisione presa dal Tribunale di Pordenone sancisce un principio che in Italia è già una rivoluzione: la richiesta di una coppia omosessuale di usufruire della fecondazione assistita non può essere respinta a priori. In ballo - sostengono i giudici - ci sono diritti fondamentali da difendere. E per questo il caso deve essere affrontato dalla Corte costituzionale. Sarà una decisione storica e si vedrà se il principio inserito nella legge 40 del 2004, quello che consente la fecondazione assistita solo alle coppie composte da persone di sesso diverso, poteva essere applicato.

La contesa

I ragionamenti etici che ora scatenano l'ennesima discussione, ai giudici interessano davvero poco o nulla. Da valutare, secondo il Tribunale, ci sono alcuni principi costituzionali: quello che stabilisce che i cittadini sono tutti uguali, quello che impone di agevolare la formazione delle famiglie e anche quello che garantisce i diritti sanitari. Facendo riferimento anche alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali, i giudici di Pordenone bloccano il rifiuto della Asl di Pordenone e, di conseguenza, un articolo della legge sulla fecondazione assistita,

cioè quello che in sostanza la vieta alle coppie omosessuali.

Il sogno

Quello che ha innescato la disputa giudiziaria riguarda due donne di Pordenone che qualche mese fa avevano deciso di rivolgersi alla Asl per coronare il sogno di avere un figlio e di costituire una famiglia. Richiesta respinta e immediato ricorso: l'avvocato Maria Antonia Pili fa leva su una serie di principi che le due donne considerano violati e infatti il giudice Maria Paola Costa ha deciso che il caso non può essere liquidato con un semplice diniego. Merita di essere approfondito dalla Consulta, perché - sostiene nel suo dispositivo - la legge 40 del 2004 (già stravolta da 39 sentenze) rischia di essere incompatibile con alcuni dei diritti sanciti proprio dalla Costituzione. La decisione finale, di conseguenza, rischia di porre l'ultima parola sulla richiesta delle coppie omosessuali di diventare genitori.

Diritti e giurisprudenza

«Sull'eventuale lesione dei principi costituzionali era giusto investire la Corte Costituzionale», dice il presidente del Tribunale di Pordenone Lanfranco Tena-glia. E infatti l'associazione Luca Coscioni già prevede che sarà scardinata quella è considerata «una discriminazione ai danni delle persone omosessuali da parte di una legge assurda che va sostituita al più presto da una normativa laica e liberale». «Siamo felici, è un segno positivo, non solo per gli omosessuali - dice Marilena Grassadonia, presidente dell'associazione Famiglie Arcobaleno - Perché tutti devono avere gli stessi diritti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La norma



La prima legge

La norma di riferimento per fecondazione assistita è rappresentata dalla legge 40 del 19 febbraio 2004. Nella sua originaria formulazione vietava il ricorso alla fecondazione eterologa, consentendo solo la procreazione medicalmente assistita con l'utilizzo di ovuli, spermatozoi o gameti dei partner interessati.



La modifica

La sentenza della Corte Costituzionale del 9 aprile 2014 dichiara l'illegittimità costituzionale degli articoli 4, comma 3 laddove stabilisce per la coppia il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili.



L'attuazione

Dopo la sentenza della Consulta del 2014 anche le strutture pubbliche effettuano il trattamento, possibile solo per donne riceventi che abbiano meno di 43 anni e per un massimo di 3 cicli. Il prezzo del ticket varia da una regione all'altra. In alcune regioni, come la Toscana, il prezzo si aggira sui 500 euro, in altre, come l'Emilia Romagna, si preferisce la gratuità del trattamento.



EPA/ANSA

Un partecipante a una manifestazione per i diritti Lgbt sventola la bandiera del movimento



Lo scontro nella roccaforte della Capitale

A Roma via in 10. Fdi: cercano posti

*In Comune lasciano due consiglieri, seguiti da altri nei municipi. Dura replica degli ex colleghi***SALVATORE DAMA**

■ ■ ■ C'era un accordo, siglato prima delle elezioni nel centrodestra, che impegnava i tre leader a evitare di sottrarsi a vicenda la rispettiva classe dirigente. Chissà dov'è finito. Era un patto che, in realtà, voleva mettere in guardia soprattutto Silvio Berlusconi. Perché il leader di Forza Italia, a urne chiuse, non cominciasse a corteggiare deputati e senatori eletti nei movimenti alleati con i suoi metodi affabulatori. Poi le elezioni sono andate come sono andate. E ora il polo attrattivo non è più Fi, ma la Lega.

Al governo con i Cinquestelle, in vettura ai sondaggi d'opinione, il Carroccio è l'approdo che tutti desiderano. Una calamita. Forte nel Nord, i leghisti hanno come obiettivo quello di strutturarsi meglio nel Centro Sud. Assorbire pacchetti di classe dirigente già formata e munita di consenso, è più facile che doverne creare una da zero. In tanti si offrono, ma portandosi dietro un problema di vicinato: arrivano dai partiti alleati.

A Roma non è ancora successo. Ma potrebbe accadere a breve. Vari eletti in Fratelli d'Italia hanno sbattuto la porta. Si tratta di due consiglieri comunali e sei consiglieri municipali che hanno lasciato Giorgia Meloni per iscriversi al gruppo misto. Step intermedio prima di aderire alla Lega. In totale, sommando le defezioni dei giorni scorsi, sono in 12 ad aver salutato.

Maurizio Politi e Francesco Figliomeni, consiglieri al Campidoglio, hanno annunciato le proprie dimissioni dal partito. Il gruppo meloniano in aula Giulio Cesare perde la metà dei suoi consiglieri: erano quattro in tutto. Gli scissionisti fanno capo a Fabrizio Santori, non eletto alle Regionali nonostante le 8500 preferenze prese, e Federico Iadicicco, che ha sfiorato l'elezione in Parlamento, battuto nel collegio uninominale Roma 1 del Senato da Emma Bonino. Dicono addio i consiglieri Emiliano Corsi e Giusy Guadagno del Municipio V, Daniele Catalano del Municipio XI, Giovanni Picone, Marco Giudici e Francesca Grosseto del Municipio XII. «Il partito è chiuso a

riccio in decisioni che riguardano pochi», si sfoga Santori.

A guardare i risultati elettorali non si direbbe che Fdi stia messa male. Alle Politiche è cresciuta rispetto a cinque anni fa. Sul territorio ha ereditato una parte della rete organizzativa di An. E dice la sua, eleggendo sindaci e consiglieri un po' ovunque. Dove si annida il malessere allora?

Probabilmente nel fatto che la Lega offre un sogno maggioritario, una prospettiva più solida di un partito medio piccolo. Eppoi c'è un tema di spazi politici. In questa fase è davvero difficile fare opposizione da destra a Salvini.

«Esprimo dispiacere e amarezza per le dimissioni di Santori e Iadicicco», dichiara Marco Marsilio. «Tuttavia», aggiunge il responsabile regionale di Fdi nel Lazio con una punta di veleno, «è pressoché certo che, qualora fossero stati eletti rispettivamente alla Regione e al Senato, non avrebbero abbandonato né si sarebbero trascinati i consiglieri municipali della loro cordata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

